

## QUANDO È L'UOMO CHE MUORE

Quando è l'uomo che muore, perché è calpestato nella sua dignità personale e misconosciuto nella sua individualità irripetibile, perché è condannato alla pena capitale con "giustizia" sbrigativa e sommaria, perché gli viene tolta la libertà di pensare e di esprimersi nel dissenso dalle posizioni ufficiali del regime, perché fatto oggetto di torture disumane e spietate, allora si deve tristemente prendere atto che nella convivenza civile di un popolo la forza si è sostituita al consenso, la repressione ha preso il posto della partecipazione, la dittatura ha soppiantato lo spazio della democrazia, la spirale della violenza ad ogni costo ha trascinato con sé in modo fatale ogni speranza che già era impallidita all'orizzonte.

A questo punto vuol dire che il regime non ha più ragion d'essere di fronte al popolo di cui dovrebbe invece essere l'espressione, e per continuare a reggersi, per sopravvivere a se stesso, è costretto a scegliere in modo allucinante e cinico, nel disprezzo dei più elementari valori, in barba ad un mondo che pur indignato, non ha se non pochi mezzi per intervenire.

Quanto più diminuisce la capacità di guidare veramente le sorti di un popolo, incarnando nel potere le aspirazioni del popolo stesso, tanto più il potere si concede a gesti inconsulti ed isterici in una logica aberrante che lo mostra sempre più lontano dalla realtà, una logica dissociata dalla sana ragione, una logica schizofrenica che fa inorridire ogni coscienza onesta.

Quando chi detiene un siffatto regime si fregia ostentatamente del nome cattolico, allora distrugge alla radice il felicissimo connubio che nella visione cristiana della vita costituisce una originalità ed un impegno preciso: scoprire Dio nella vita dell'uomo, rispettare la vita umana perché immagine del Dio vivente, Padre di ogni creatura, anche di chi ha sbagliato, servire le persone su cui si detiene il potere perché si attui una crescita civile e democratica nella libertà, nella giustizia, nel rispetto pieno dell'uomo. In tal caso tutto è ancora più grave e sconcertante, fino al punto da provocare l'intervento esplicito, come fatto domenica scorsa, nel discorso di mezzogiorno ai fedeli riuniti in piazza san Pietro, di Paolo VI che ha collocato l'episodio tra le cose tristi che travagliano il suo animo di pastore universale.

Episodi così hanno un nome preciso; in questi giorni si chiamano regime di Franco in Spagna, ma purtroppo non hanno solo questo nome e non sono soltanto in Spagna. La mappa della repressione e del disprezzo della vita umana è molto più vasta, ha contorni orrendi ed impressionanti, momenti acuti ed altri serpeggianti, gode dell'attenzione dell'opinione pubblica ma anche della disattenzione attraverso manipolazioni abilmente guidate da intelletti pronti a condannare lo stesso gesto criminale e folle quando avviene in una certa area geografico-politica, pronti allo stesso modo a giustificarlo quando avviene in un'altra area geografico-politica, pronti ad usare certi episodi di violenza per aumentare il proprio credito, per far passare le proprie ideologie, non invece a condannare chiaramente gli stessi episodi per un autentico e sincero amore alla vita e al diritto che di essa possiede ogni uomo, comunque la pensi.

Siamo con loro a condannare, siamo diversi da loro nei motivi della condanna, siamo contro di loro quando sottacciano e non condannano fatti identici che avvengono altrove.

Siamo, inutile dirlo, con la tristezza di Paolo VI che leva ancora una volta la sua voce libera e forte in difesa di valori troppo facilmente calpestati.